

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

18

DON CARLO

DRAMMA LIRICO - TRAGICO IN QUATTRO PARTI

DI

GIORGIO GIACCHETTI

POSTO IN MUSICA DA

PASQUALE BONA



Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.^E PRIVILEG.^O

DI GIOVANNI RICORDI

Contr. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCXLVII

19357

10

81

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Librai ad astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840 e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847.

PERSONAGGI

ATTORI

FILIPPO II, Re di Spagna .	Basso profondo
ISABELLA DI VALOIS, moglie del Re	Prima Donna soprano
DON CARLO, infante di Spagna, Principe ereditario . .	Primo Tenore
PRINCIPESSA D'EBOLI, Dama della Regina	Prima Donna 1/2 Soprano
MARCHESA DI MONDECAR, Dama della Regina	Seconda Donna
MARCHESE DI POSA, Cavaliere di Malta, Grande di Spagna	Baritono
FERNANDO ALVARES, di Toledo, Duca d'Alba, Grande di Spagna	Secondo Tenore

Cori e Comparse

Dame - Grandi di Spagna - Cavalieri - Paggi - Guardie
Popolo.

*L'avvenimento ha luogo in Ispagna,
la prima parte in Aranjuez, le altre in Madrid.*

PARTE PRIMA



SCENA PRIMA.

*Il palazzo d'Aragona - sul davanti, lateralmente,
viali che mettono ai giardini.*

DAME e CAVALIERI che passeggiano.

- CORO I. Vaghi prati, colli ameni,
Lieta l'alma addio vi dà!
Di più splendidi e sereni
Da voi lunge il cor godrà.
- II. Vaghi prati, colli ameni,
Mesta l'alma addio vi dà!
Di sì placidi e sereni
Da voi lungi ah! non godrà.
- I. Per chi langue, avvinto il core,
La verzura ha un dolce incanto.
- II. Per chi vuol cangiar d'amore
La cittade ha maggior vanto.
- I. Là si gode, là si ammira
Quanto l'arte in terra crea.
- II. Qui di pace si respira
Pura un'aura, che ci bea.
- I. Là, tra il fasto, avventurato
Sol può dirsi appieno un cor.
- II. Qui il piacer non è turbato
Dai lamenti del dolor.
- I. Vaghi prati, colli ameni,
I. Lieta l'alma addio vi dà!
II. Mesta

Don Carlo

Di più splendidi e sereni
 si placidi
 Da voi lunge il cor
 ah! non godrà.

SCENA II.

Il DUCA D'ALBA da uno dei viali a sinistra. - Pafecchi CAVALIERI
 gli muovono incontro. - Gli altri colle DAME si ritirano.

CORO Ebbene, o Duca?
 DUCA Ah! l'opera
 Io spesi e il tempo invano...
 Di me sospetta il principe,
 E custodi l'arcano.
 CORO Che far?
 DUCA Che far? (ironicamente e con bile
 CORO Indomito soffocata)
 È il cor di Carlo e fiero...
 Guai se ascendesse il soglio!
 Nol salirà, lo spero.
 DUCA Tutti cadremmo vittima,
 CORO Ch'ei novator saria...
 Che far?
 DUCA Ei cada in pria.
 CORO Guerra all'Infante!
 DUCA Sì, guerra all'Infante.
 TUTTI Già lo sguardo del sospetto
 Sovra lui Filippo volge:
 Basta un cenno, un solo detto,
 E nei dubbj ei più s'avvolge.
 Carlo pera, e la Regina
 Seco tragga in sua rovina,
 Chè in costei del par s'annida
 Il velen dei novator.
 Guerra adunque! a duce e guida
 L'odio avrem che n'arde in cor. (partono)

SCENA III.

DON CARLO dalla sinistra, indi, dalla destra,
 il MARCHESE DI POSA.

CAR. Me lasso! ovunque io traggo mi circonda
 Un traditor! - oh! padre mio, coll'oro
 Tu paghi un detto a me carpito... Ah! mai
 Mai tu non possa il velo
 Sollevar del mistero, ond'io mi celo.
 Deh! non cercar di leggere
 Del figlio tuo nel core,
 Di troppo rio dolore
 Egli saria per te.
 Meco nell'urna scendere
 Debbe il funesto arcano...
 Padre, lo tenti invano,
 Ei morirà con me.
 Ma chi s'appressa!... io non m'inganno... oh Dio!
 È desso!...
 MAR. Carlo!
 CAR. Mio Rodrigo! Ah! vieni
 Fra questi amplessi.
 MAR. Amato prence!
 CAR. Oh! gioja,
 Che dei sofferti affanni
 Mi dà compenso...
 MAR. E che?
 CAR. De' miei prim'anni
 Tenero amico, alfin tu mi sei reso!
 E a cui debbe mercè dell'inatteso
 Tuo venir da Brussel?
 MAR. Ah! Prence mio,
 Di pianti e preghi apportator son io.
 Meste ed oppresse gridano
 Le Fiandre il lor riscatto,
 E a te, signor, lo chieggono
 In supplichevol atto;

Ch'ove di Spagna a compiere
I cenni un Alba vada,
D'uopo è la Fiandra cada,
Più scampo a lei non v'ha.

CAR. Essa cadrà. (con mestizia)

MAR. Mio principe...
Che ascolto!

CAR. Essa cadrà. (come sopra)

MAR. Quel pur tu sei che in Alcalá

Dolce l'idea nutria
Che più felici secoli
Crèato un giorno avria;
Bello, sublime, angelico
Era quel tuo pensiero...

CAR. Oh sogno lusinghiero!
Per sempre, ahimè! spari.

MAR. Sogno! E la Spagna? Barbaro!
Tu pur la scordi?

CAR. Ah! sì. (col massimo dolore)

a 2

MAR. Oh! sventurata patria,
Dolce sospiro mio,
Tributo sol di lagrime
Offrire a te poss'io...
Chi ti dovea redimere,
Crudel t'abbandonò.

CAR. Ah! tu non sai l'orribile
Martirio del cor mio;
Mille terror m'inseguono,
Fuori di me son io!
Solo a' miei mali un termine
Segnar la morte può.

MAR. Oh! dimmi almen: qual demone
Potè cangiarti mai?

CAR. Deh! mi compiangi...

MAR. Spiegati...

CAR. D'orror tu fremerai...(dopo una lunga esitanza)

Amo mia madre!!!

MAR. Ahi misero!

M'hai colmo di terror.

CAR. Sol ch'io potessi renderla
Conscia del mio tormento!...

MAR. (Oh! quale idea! sì.) Giurami
Che dotto d'ogni evento.
Tu mi farai.

CAR. Ne dubiti?

Giuro obbedirti ognor.

a 2

MAR. Fra le braccia di chi t'ama
Vieni, o Prence sventurato;
Di far paga la tua brama
Si confida l'amistà.
Dio, che legge in mio pensiero,
Sa qual voto ho in cor formato,
E pietoso, non dispero,
Le mie preci ascolterà.

CAR. A te cieco s'abbandona
Il tuo Carlo appien beato;
Nuovo spirto a me ridona
La pia voce d'amistà.
No, del tutto questo core
Non può dirsi sventurato,
Se un conforto al suo dolore
Nel tuo seno troverà. (partono)

SCENA IV.

Giardino in Aranjuez.

La REGINA e la MARCHESA DI MONDECAR, indi le DAME, le
quali si arrestano in fondo intente a coglier fiori, che poi
presentano ad Isabella.

REG. Qui restarmi desio; qui più soave
L'aura mi sembra e pura;

Nell'agreste natura - qui poss'io
Salutar coi sospiri il suol natio.

(Ah! così potessi un loco
Ritrovar nell'ampia terra,
Che al rio foco - all'aspra guerra
Mi togliesse del mio cor.
Ma dovunque!, ad ogni istante
Ei s'affaccia al mio pensiero,
Bello ognora nel sembiante
Del primiero - nostro amor.)

MON. (Ah! non lice - all'infelice
Mai sereno avere il cor.)

CORO Di rose - amoroze
Facciamo tesoro,
E il timido giglio
S'unisca fra loro
D'amore - e candore
L'emblema a formar. (avanzandosi, ed offren-
do alcuni fiori alla Regina, che con grato sorriso li accetta)
Simile - al gentile
Bel cor d'Isabella;
Destarle nell'alma
Può gioja novella,
E al riso - il suo viso
Dolente invitar.

SCENA V.

La PRINCIPESSA D'EBOLI e detta.

EBO. O mia Sovrana, lascia
Che implori a' piedi tuoi...

REG. Sorgi, che brami?

EBO. Libera

Farmi tu sola puoi
Dall'abborrito vincolo
Che il Re m'impone.

REG. E che?

Gomez non ami?

EBO. Io misera

Troppo sarei.

REG. (sospirando) Ah! intendo.

EBO. Deh! per pietà sottraggimi
Al mio destino orrendo...
Io te lo chiedo in lagrime...

REG. Non più t'affida a me.
Diletta mia, non piangere,
Serena il mesto core,
Felice appien, non vittima,
Di farti è mio pensier.

La destra a lui dèi porgere
Che in sen ti desta amore,
E allor tuoi giorni un'estasi
Saranno di piacer.

EBO. A tuoi
CORO quegli accenti l'anima
ogni
S'inebria di piacer.

MON. Un cavalier s'avanza... Oh! chi mai veggio!
Il Marchese di Posa!

REG. Ei dal Brabante

Tornato e dalla Francia! - A me novella
Apporterà de' miei congiunti, io spero.

SCENA VI.

Il MARCHESE DI POSA e dette.

MAR. Regina...

REG. Cavaliero,

T'appressa.

MAR. D'onde io vengo

Forse t'è noto?

REG. Sì, la madre mia

Nulla dirmi t'impone?

MAR. A te soltanto.
Favella il mio messaggio. (ad un cenno della Reg.
le Dame partono)

SCENA VII.

La REGINA ed il MARCHESE.

MAR. (le consegna alcune lettere) Ecco, o Regina.

REG. (scorrendo le lettere e sospirando)
Ah!

MAR. Certa delle Fiandre è la rovina.

REG. Lo veggo! * O ch'io m'inganno, o il venir tuo
(* dopo qualche pausa, e colla massima circospezione)

Meno infelice un uom qui rese.

MAR. Lieto

Ei fôra ove un tuo cenno
L'inviasse al Fiammingo - io del tuo senno
Osai crearmi interprete...

REG. Marchese !...

MAR. E a te guidarlo.

REG. Che festi!

MAR. Ei viene. (parte presentando Carlo)

SCENA VIII.

DON CARLO e la REGINA.

CAR. Oh! mia Regina...

REG. Carlo!

CAR. Deh! concedi... (gettandosi a' suoi piedi)

REG. Quale ardire!

Sorgi, vanne...

CAR. Ah! no, desio

Qui di giubilo morire.

REG. Sconsigliato! chi son io

Non rammenti?

CAR. Io sol rammento

Che dal padre mio rapita
Tu mi fosti nel momento
Ch'ei t'avea concessa a me.

REG. Taci deh! se pur la vita
Di tua madre è cara a te.

CAR. Madre! madre! Oh! questo detto (sorgendo)
M'atterrisce e mi fa muto...
Sì, tacermi io ti prometto,
Ma obbliarti... ah! in me non è.

a 2

CAR. Sempre ah! sempre al ben perduto
Fia che volga il mio sospiro;
Il mio sogno, il mio deliro
Tu sarai fin ch'io vivrò.

REG. Ah! tu pur, tu sei perduto
Se più resti a me dappresso;
L'universo, il cielo istesso
Farci salvi più non può. -
Deh! mi lascia...

CAR. Non poss'io...

REG. Ah! chi vien?... Filippo! oh Dio!
Vanne, parti...

CAR. E qual conforto
Dal tuo cor io ne riporto?

REG. Il compianto - e questo pianto
Delle Fiandre. (gli consegna le lettere che
ebbe dal Posa)

CAR. Ah! sì, t'intendo. (parte)

REG. Del mio cor l'affanno orrendo
Dammi, o ciel, poter celar!

SCENA IX.

Il RE, la REGINA, il DUCA D'ALBA, la MARCHESA DI MONDECAR,
la PRINCIPESSA D'EBOLI, DAME e CAVALIERI.

RE Tu, Regina! tu qui sola!
Nè una dama pur d'accanto! -
Che! tu tremi! - Una parola
Che t'escusi io vo' soltanto.
REG. Mio consorte... e tu supponi?...
RE Colpa in te? Che mai ragioni!
Dai sospetti io cesso allora
Che incomincio a sospettar.
REG. Deh! perdona... (piangente)

RE E che! t'accora,
O Isabella, il mio parlar?
Del mio regno m'assicura
D'Alba il Duca e il brando mio;
Ma fidare alla mia cura
La mia donna sol poss'io...
Il mio sguardo vigilante
Sol m'accerta del suo cor.

REG. (Me infelice! A che la sorte
Mi fregiò d'un serto il fronte,
Se dell'uom, che m'è consorte,
Fatta segno io sono all'onte?
Se, qual rea, nel sen tremante
Son costretta avere il cor?)

CORO (Gli si legge nel sembiante
Il geloso suo furor.)

RE E Don Carlo ov'è? Al mio lato
Mai nol vedo! Ei minaccioso
Farsi parmi - sia vegliato...
Duca d'Alba, in te riposo. -
L'Eresia vie più si desta, (volgendosi al
E il mio regno tutto infesta, suo seguito)

Ma appressarsi l'ora io veggio
Che punita alfin cadrà.
A Madrid - Il mio corteggio
In gran pompa s'unirà.

TUTTI

RE Lunghi, atroci, inauditi, lo giuro
Di quegl'empj saranno i tormenti;
Pregghi, pianti, lamenti non curo...
Tra le fiamme dovranno spirar.
(Ah! più orrendo, più fiero s'è desto
Nel mio core il sospetto funesto...
Ch'io penetri l'indegna paventi
Quell'arcano che tenta celar!)

REG. (Oh mia Francia! Oh degli anni primieri
Venturati, soavi momenti!
Questo core in affanni sì fieri
Sol piangendo vi può rammentar.
Ah! più orrendo, più fiero s'è desto
Nel suo core il sospetto funesto...
E quegli occhi di sdegno frementi
Di terrore mi fanno gelar.)

DUCA (Me felice! più fiero s'è desto
Nel suo core il sospetto funesto...
A quegli occhi di sdegno frementi
Nuova gioja mi sento brillar!)

GLI ALTRI COL CORO

(Ah! più fiero il sospetto funesto
Di Filippo nel core s'è desto...
E quegli occhi di sdegno frementi
Di terrore mi fanno gelar.) (partono tutti)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA



SCENA PRIMA.

Gabinetto del Re.

Il RE solo.

Dunque a meri sospetti, a compri accenti
Di vili cortigiani abbandonarmi

Forza mi fia? Gran Dio! * Posa... sì, Posa.

(* apre un ripostiglio, e ne leva alcune tavolette; dopo averne scorse alcune)

Vediò alfin quest'uom, che a doppia nota

Qui segnato ritrovo! De' suoi meriti

Non dubbia prova è questa.

Eppur nulla mi chiede! che l'arresta?

SCENA II.

Il RE ed il MARCHESE DI POSA.

MAR. Eccomi, o Rege.

RE Assai tu dalla Spagna

Mertasti, e sfuggi chi premiarti debbe.

MAR. Nulla io bramo; pugnai per la mia patria...

Son pago; e ad ogni ufficio

Omai rinunzio.

RE E che?

MAR. Dell'uomo il bene

Io sol bramo, nè voglio

Stromento a lui crearmi di servaggio.

RE (Quale audace linguaggio!) Ed ove sciolto

Io ti lasciassi nell'oprar?

MAR. Che ascolto!

D'adulator la maschera
Dunque in me pur tu credi?
Tale tu sei che ovunque
L'arti del vil travedi.
(Il ver favella!)

RE

MAR.

Reduce

Or da Brussel son io...

RE

MAR.

Ebben prosegui...

A cumuli

Dinnanzi al passo mio

L'ossa vedea dei miseri

Che la tua man svenò.

RE

MAR.

RE

MAR.

La pace vo' che s'abbiano.

La pace della tomba!

(Che ardir!)

Di quelle vittime

Il grido in te non piomba?

Morte spargendo immagini

Di farti grande? Ah! no.

Sovra i regnanti innalzati,

E all'uomo il suo tu rendi;

Dei mille che in te sperano

La voce, o Sire, intendi;

E di tua destra un semplice,

Un breve tratto solo...

Rigeneri quel suolo

Che vita più non ha.

RE

Tronca i tuoi detti, o giovine,

Pensier tu muterai

Quando, com'io, conoscere

Dell'uomo il cor saprai,

Nell'imo sen ti restino

Que' sensi tuoi sepolti...

Che furo a me rivolti

Il Rege scorderà.

MAR.

RE

Ch'io parta allora...

Arrestati...

(Il vero ei mi dirà.)

M'odi.

MAR. (Che fia!)
 RE (dopo qualche esitanza) Dal figlio
 Temo venir tradito...
 Che di mia donna egli abbia
 L'affetto a me rapito!
 MAR. Chi il dice?

RE Tutti!
 MAR. E debole

A lor tu presti fe'?
 RE Oh! d'uopo ha omai quest'anima
 D'un vero amico e fido...
 Tu quel sarai!

MAR. Mio principe!...
 RE Sì, appieno in te confido...
 Più nullo in questa reggia
 Divieto fia per te.

a 2

Ah! trovare alfin m'è dato
 L'uom che solo in terra chiedo;
 Ciel pietoso, a te son grato
 Più del trono ch'io possiedo!
 Forse pace a me ritorno
 Per l'amico un dì farà!

MAR. Ah! d'effetto coronata
 Se una speme ne riporto,
 Fia quest'alma avventurata,
 D'ogni affanno avrò conforto;
 Di mia vita il più bel giorno
 Questo allor per me sarà.

SCENA III.

Galleria terrena nel Palazzo Reale. Veroni in fondo,
 per cui si vede una piazza.

DON CARLO solo, indi un Paggio.

Barbaro padre! Invan con preghi e pianti
 Al Fiammingo inviarmi il supplicai...

Egli ad un Alba mi pospone! * Un foglio!
 (* un Paggio gli reca un foglio e parte)
 Chi fia! - T'attendo, o Carlo, (legge)
 Alla terz'ora. Aperte troverai
 Le stanze occulte d'Isabella. - È sogno,
 O verità? - Io non m'inganno, è dessa!
 Dunque m'ama! Essa m'ama! Oh! me beato!

SCENA IV.

DON CARLO e il DUCA D'ALBA.

DUCA Prence, da te commiato
 A tôrre io vengo; per Brussel io parto.
 CAR. Di te degno è l'incarco, ed or son grato
 Del rifiuto a Filippo;
 Ch'ove un Alba trionfa, inetto al certo
 Io mi sarei.

DUCA Quest'è un insulto ch'io
 Saprei punir... ma t'è difesa il figlio
 Del mio Signor.

CAR. Sangue ciò chiede! Duca,
 La spada!

DUCA Sì?

CAR. A difenderti t'appresta.
 (sguainano entrambi la spada)

SCENA V.

I precedenti. Entrano dalla destra la REGINA, la PRINCIPESSA
 D'EBOLI e la MARCHESA DI MONDECAR con seguito di DAME
 e PAGGI, dalla sinistra il RE, il MARCHESE DI POSA ed i
 Grandi del Regno. Tutti vestiti nella massima pompa.

REG. Che veggio! Carlo!

CAR. Ah! (all'apparire della Regina gli
 cade la spada e rimane senza moto; corre finalmente
 al Duca e lo abbraccia)

Duca, obblia!

(s'avvia quindi per partire e s'imbatte in Filippo)

RE T'arresta.

TUTTI

RE, DUCA ED UNA PARTE DEL CORO

(In quell'atto egli ha svelato
Il suo nero tradimento....
Ma ch'^{io}_{ei} piombi sull' ingrato
Giunto ancor non è il momento...
Verrà giorno in cui ricada
Sovra entrambi il ^{mio}_{suo} furor.

CAR. (Ah! che feci, sconsigliato!
M'ha tradito il mio contento:
Tace il padre, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!
Voglia il Ciel che in me ricada,
In me solo il suo furor!)

MAR.(a Car.) Da te stesso, o sconsigliato,
Ti tradisti in tal momento;
Mira il padre, ei freme irato...
Io per lei, per te pavento!
Voglia il ciel che non ricada
Sovra entrambi il suo furor!

REG., MOND. E L'ALTRA PARTE DEL CORO

(Ah! che fece! sconsigliato!
Ei m'ha colma di spavento!
Tace il Rege, e freme irato....
Ria sciagura ne presento!
Voglia il ciel che non ricada
Sull' Infante il suo furor!)

EBO. (Ah! che fece! sconsigliato!
L'ha tradito il suo contento;
Tace il Rege, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!

Voglia il ciel che non ricada
Sull' Infante il suo furor!)

RE Della contesa immagino
L'alta cagion qual sia,
Ma in te cadere, o perfido, (a Don Carlo)
Sol debbe l'ira mia...

MAR. (al Re) Deh! frena, o Re, la collera...
Certa non è la prova;
Il simular qui giova
L'arcano a scoprire.

RE A lui da questa reggia
Vietato sia l'uscir. (in questo punto attraver-
sano la piazza, incatenati a due a due, i condannati
al supplizio dell'auto-da-fè. Alcuni soldati li scortano:
il popolo li segue)

POPOLO Di questi miseri (tutti si arrestano
Pietà, Signore! compresi di terrore)
Tu sol puoi tergerli
Dal grave errore;
Fa che in quest' ultima
Ora tremenda,
Su lor benefica
Tua luce scenda,
E in Te contemplino
La verità.

TUTTI Gran Dio dei miseri,
Di lor pietà!

SCENA VI.

Alcuni CAVALIERI e detti.

CORO Signor, te solo attendesi,
Tutto è parato il loco;

L'auto-da-fè (1) tra poco
Fia dato a noi mirar.

RE Omai si vada! e imparino
I perfidi a tremar!

TUTTI

Del sangue, del pianto
L'aspetto abborrito
Siccome un incanto
Mi
Gli torna gradito;
Le grida, i lamenti
D'un core - che muore
Soavi concetti

Saranno al mio cor. (partono tutti)
suo

(1) Auto-da-fè. - Atto di fede; nome del supplizio, a cui si condannavano quelli che, in seguito alle più atroci torture, venivano convinti di Eresia. Essi erano abbruciati vivi.

Uno straniero (dice Voltaire) che fosse arrivato a Madrid il giorno d' un *Auto-da-fè*, male avrebbe saputo distinguere se una festa avea luogo, od un supplizio, tale e tanto si era l'apparato.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA



SCENA PRIMA.

Sala della Principessa d'Eboli.

EBOLI in un fantastico abbigliamento, indi DON CARLO.

È pressa l'ora ed egli ancor non giunge!
Come lenti per me scorron gl'istanti!
Come ansiosa attendo
Il caro accento, che in un ciel d'amore
Dovrà rapirmi! - Oh d'ingannar si tenti
Col mio liuto il tempo,
E a lui di guida sia
Agli amplessi d'amor la voce mia. (siede e canta
accompagnandosi col liuto)

Passa tra i fiori, o zeffiro,
Vanne al mio dolce amor:
Digli siccome io palpito
Di speme e di timor.
Forse il tuo nunzio, o zeffiro,
Baldo può fargli il cor...
E volerà a distruggere
I dubbj dell' amor.

E ancor non vien! - (s'alza) D'udire
Parmi rumor... fia desso! o core, ardire!

CAR. (entra precipitoso, riconosce Eboli e rimane come colpito
Ove son io? da un fulmine)

EBO. Mio Principe!

CAR. Io m'ingannai... perdona!...

EBO. (Egli non osa.)

Se non lo sdegni, un breve accento...

CAR. Parla,

O mia gentil.
EBO. Tu vedi in me una vittima
 Del padre tuo!
CAR. Tu pur?...
EBO. Egli di Gomez
 Consorte vuolmi.
CAR. E tu per altri forse?...
EBO. Ah! sì, d'amor mi struggo, e riamata
 Io non sono!...
CAR. Che parli?
EBO. Ah! son spregiata.
CAR. Tu sì bella, così pura,
 Tu spregiata! Oh! mai non fia.
EBO. Saria vero?
CAR. E chi potria
 Contemplarti e non t'amar?
EBO. Ah! il mio ben non ha misura
 Nell'udirti a favellar.
 Tu pur ami!...
CAR. Ah! sì, celarlo
 Io non posso al tuo candore:
 Amo, adoro!...
EBO. Ah! nel tuo core,
 Se tu m'ami, è il ciel per me.
CAR. Nel mio core?...
EBO. Ah! sì, mio Carlo...
CAR. Dunque il foglio?
EBO. Io lo vergai...
CAR. Grande Iddio, che ascolto mai! (le sue ginocchia vacillano; si tiene ad una sedia, coprendosi il volto)
EBO. Tu vacilli!... intendo... ahimè! (pausa)

a 2

Quando per me dischiudersi
 Sembrava il paradiso,
 Di mali in ampio vortice
 Cadut^o_a io mi ravviso!

Come al suo sguardo, ah! miser^o_a!
 Celare il mio rossor.)
CAR. Deh! mi perdona...
EBO. Lasciami!
CAR. Un solo accento...
EBO. Parti!
CAR. Oh ciel! così lasciarti!...
EBO. Fuggi, mi desti orror!
 a 2
EBO. Va, crudo, al mio sguardo per sempre t'invola...
 Fu sogno, delirio d'amor la parola;
 T'inganni se pensi che a preghi discenda...
 Strappata è la benda - t'abborre il mio cor.
CAR. D'ingiusto furore t'accendi la mente...
 Mel credi, tel giuro, quest'alma è innocente;
 E l'ira ne invoco del cielo tremenda,
 Che polve mi renda - se mente il mio cor.
 (Carlo parte)

SCENA II.

EBOLE sola.

Oh mio rossor! - Un'altra egli ama! - Allora
 Perché venirne? - Forse...
 Oh! qual luce balena agli occhi miei!
 Forse il foglio credea vergato fosse
 Dalla Regina... Sì, dubbio non havvi;
 Tutto sappia Filippo; ora m'alletta
 Il pensier che d'entrambi avrò vendetta. (parte)

SCENA III.

Galleria nel Palazzo Reale.

IL MARCHESE DI POSA solo.

Vergato è il foglio che me reo palesa
 Della colpa di Carlo; ma ad Egmondo
 Non giungerà, che da Filippo il corso

Gli fia troncato; ed io...
 Io morirò... M'è nota la mia sorte,
 Ma, s'egli è salvo, è dolce a me la morte.
 Oh mio Prence! oh amata patria!
 Casti e soli affetti miei,
 Cento vite aver vorrei
 Per poterle a voi donar.
 Deh! s'unisca amico il cielo
 Il mio zelo - a secondar.

SCENA IV.

DAME e CAVALIERI da varie parti e detto.

MAR. (movendo loro incontro)

Che fa il Sovrano?

CORO

Coll'ira in volto

Nelle sue stanze ei s'è raccolto. (movimento
 di terrore del Mar.)

D'un foglio è voce che fu intercetto,
 Ed al Fiammingo venia diretto.

MAR.

(Ah! il foglio mio... l'istante è giunto!)

CORO

Ma che racchiuda da niun si sa.

MAR.

(E che!... vacillo! Nel fatal punto

L'anima in petto mi languirà?

Ah! no, mio cor di gemiti,

Di duol non è il momento;

D'ardire e di coraggio

È d'uopo nel cimento

Che nel mio Prence al regno

Serbato avrò un sostegno

Sia questo il primo e l'ultimo

Pensiero del mio cor.)

CORO

Tutto congiura a rendere

Il Rege più sdegnato

Ah! della Fiandra il fato

Si fa più orrendo ancor.

(partono)

SCENA V.

La REGINA, indi il MARCHESE DI POSA.

REG. Truce lo sguardo in me fissa il consorte,
 Nè un solo accento mi rivolge! oh Carlo!
 Quell'atto a te sfuggito ah! troppo disse
 Al prevenuto core
 Del padre tuo... che fia! pensar non l'oso.

MAR. Regina, il tuo riposo

E quel di Carlo a te mi guida.

REG.

Oh! parla...

Sdegnato è il re?

MAR.

Dai pochi e tronchi detti,

Ch'ei mi parlò, scopersi che profonda
 Il sospetto in suo cor pose radice.

REG. Me infelice! - Che fia!

MAR. L'Infante è salvo - a quale prezzo il sia...

Non rileva... ma sol per oggi è salvo,
 Sol per ore fugaci. Ch'egli parta
 Secretamente questa notte è d'uopo;
 Favellargli procura e a lui l'imponi.

REG. Oh cielo! qual consiglio!

MAR. È il sol che resta in tanto suo periglio.

Sì, Regina, andarne occulto

A Brussel dovrà l'Infante;

Qual d'un Dio fra quel tumulto

Fia che giunga il suo sembante;

Vacillar coll'armi faccia

Della Spagna la corona,

E gli ottenga la minaccia,

Quanto il prego non potè.

REG.

Grave è il rischio!

MAR.

Di lui degno!

Deh! seconda il gran disegno,

E pietosa, a me perdona

Se una prece io volgo a te.

Digli tu che nel suo core
Io dell' uomo il ben depongo,
Che pel nostro santo amore
Io, morendo, a lui l' impongo;
Digli tu che ognor dal cielo
Sul mio Prence io veglierò.

REG. Del pensier d' un uom che muore
Questi son gli accenti estremi!
Tu m' opprimi di terrore,
E il coraggio in me tu scemi!...
Deh! mi squarcia il fatal velo,
E tue brame io compirò.
PARLA, il voglio.

MAR. O Carlo, od io!
Un di noi perir dovea.
Cruda scelta! ma il cor mio
Titubar giammai potea?
Quell' io son!

Oh! Dio! che festi!

Lo salvai.

E te perdesti!

Lieve è il danno.

Ah! no, non fia...

MAR. Altra via - salvar nol può. (compresi di
dolore, si avviano per lati opposti, indi si volgono a
guardarsi l' un l' altro e si movono all' incontro)

a 2

MAR. Ah! quest' addio fia l' ultimo
Che a noi concede il fato...
Ma spirto in ciel beato
Un di ti rivedrò. (la Regina parte)

SCENA VI.

Il MARCHESE DI POSA, indi DON CARLO.

MAR. Farlo salvo è a me concesso!
Oh mia gioja! io più non chieggo...

Chi s' appressa? il Prence! desso!
Il mio Carlo!... * Ah!

(* parte un colpo d' archibugio e lo colpisce)

CAR. Ciel! che veggo!

Sei ferito!

MAR. Io t' ho salvato...

Di mia morte son beato.

CAR. Come? parla...

MAR. A Egmondo ho scritto

Che l' amante d' Isabella...

Io... mi sono...

CAR. Il mio delitto

Tu imputarti! Oh ciel! perchè?

MAR. M'odi ancor... sarai di tutto

Da tua madre... in breve istrutto...

Ah!... la Spagna mia sì bella...

Io... morendo... affido a te. (muore)

CAR. Grande Iddio! - Rodrigo mio...

Deh! m' ascolta... ah! più non è.

SCENA VII.

Il RE, DON CARLO, il DUCA D'ALBA e CAVALIERI.

RE Vieni al mio seno, o Principe,

Fu ingiusto il mio rigore,

La spada tua ripiglia

Per man del genitore. (porgendogli la spada)

CAR. Alma spietata, lasciami!

Lordo di sangue sei...

Non ponno gli occhi miei

Tua vista sopportar.

CORO (E tace il Re!)

RE Mio figlio...

CAR. A me non t' accostar.

Sappilo alfine, e siati

Di pena atroce e ria;

Per me, per me quel misero,
Pel figlio tuo moria!

RE Fia ver?

CORO (Ch' egli è il colpevole
Vuol dunque proclamar!)

TUTTI

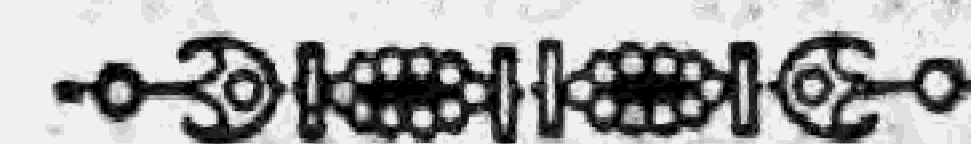
CAR. Che più tardi, o disumano,
La grand'opra a far compita?
Vieni, e toglì di tua mano
A me pure, a me la vita;
Vieni e spegni nel mio sangue
L'empia sete del tuo cor.

RE (Ah! presaga la mia mente
Sospettò la trama ordita;
Ma nell'impeto furente
M'è dal cor l'idea sparita...
Ah! la vista di quel sangue
Ora m'empie di terror.)

CORO (A quei detti, oh ciel! s'arresta
La sua mente sbigottita...
Nè si scuote, nè si appresta
Tant'audacia a far punita?
Oh! non fia... d'un altro sangue
Rosso il suol vedremo ancor.) (partono)

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA



SCENA PRIMA.

Gabinetto del Re.

Il RE solo. - Egli s'avanza a lenti passi; il suo volto
e la sua figura palesano il disordine della sua mente.

Oh! rendimi quell'uom... Ei mi spregiava...
Mi spregiava e morì! Ch'io lo riabbia
Di me concetto forse
Potrà un giorno mutar... - Alba, che vuoi?...
Eboli... oh ciel! tu pur...! tutta la Corte
Colpevol dunque grida il figlio mio!
Sciagurato! difenditi, una scusa
Tenta trovar... e che? giusta è l'accusa?

La mia corona, il soglio
Potevi tu involarmi...
Mendico, oppresso, misero
T'era concesso il farmi...
Perchè un cadente veglio
D'onta e di duol coprir...?
Ah! quest'orrendo strazio
Più crudo è del morir. (si abbandona sopra
una sedia)

SCENA II.

Il RE ed i CAVALIERI.

CORO Signore...

RE Che vuoi?

CORO È strano l'evento

RE Che tutte le scólte colmò di spavento.
UDIAMO.
CORO Si narra che in Corte veduta
 Del Rege defunto fu l'ombra temuta;
 Che in mano il pesante suo scettro portava,
 E del Geromita la veste indossava,
 Siccome a San Giusto sul fin di sua vita
 Quel grande Monarca soleva portar.
RE Ebbene, che accadde? quell'ombra è sparita,
 Oppur nel palagio prosegue a vagar?
CORO Da muto terrore compresa ogni scólta,
 Nessuno a lui ebbe parola rivolta,
 Ma chini ed al cielo ergendo la mente,
 Lasciâr che passasse quell'ombra imponente,
 Che dritta alle stanze n'andò d'Isabella,
 Ne trasse una chiave, dischiuse ed entrò.
RE Signor, che ne pensi? (al Re che sta muto e pensoso)
BIZZARRA NOVELLA!
CORO E fede a tai fole prestarsi mai può?
RE (alzandosi ad un tratto acceso di furore)
 Della Regina siano
 Le stanze circondate...
 A nullo uscir concedasi,
 A nullo! rammentate.
 (Nel mio potere, o perfido,
 Caduto alfin tu sei!
 Mirar tua colpa orribile
 Potrò cogli occhi miei!
 E se obbliasti, o barbaro,
 Che padre a te son io...
 Che tu sei figlio mio
 Scordarmi anch'io saprò.)
CORO D'ira simil quell'anima (fra loro)
 Giammai non divampò. (partono)

SCENA III.

Gabinetto della Regina.

La REGINA, indi DON CARLO.

REG. Ecco l'istante! Ciel, fa che deluse
 In quel mentito aspetto abbia le scólte!
 L'ultima volta fia
 Che lo riveggo... Oh Dio! (accorgendosi dell'arrivo
 di Carlo. Egli è vestito da monaco, ed ha sotto il braccio
 una spada nuda. Si leva una maschera dal volto, indi si
 prostra a' piedi d'Isabella)
CAR. Regina mia!
REG. Sorgi, infelice! - non si spenda in lagrime
 Quest'ora preziosa. - Il nobil core,
 Che più non è, sacro m'impose un cenno.
CAR. Oh! tal pur mi sarà.
REG. Tu questa notte
 Partirai per Brussel. Quant'oro hai d'uopo
 Qui troverai. (gli porge un portafogli)
CAR. Sì, madre; eterno obbligo
 Copra i ricordi del passato. Un foco,
 Dell'antico più puro, in me s'accese,
 E d'altra temprà l'anima mi rese.
 Fra gli estinti ha sua dimora
 Questo affetto a me sì caro.
REG. Tu il suo cenere ne infiora
 Di sospir, di pianto amaro;
 E dal cielo a te un sorriso
 Ei felice volgerà.
CAR. Non pensar che offrirti in dono
 L'amistade io possa mai...
 Ma se un giorno io salgo il trono,
 Sacra, il giuro, a me sarai.

REG. Ora, o Carlo, alfin
 CAB. Ah! si, madre anch'io ^{ravviso}
 Ch'ebbe il ciel di noi pietà.
 CAR. Di conforto un solo accento
 Deh! mi volgi, oh madre almeno...
 In quest'ora di tormento
 Nol potresti a me negar. (ella nasconde la
 Ciel! tu piangi! faccia)

REG. In te il coraggio
 Deh! non far che venga meno.
 CAB. Del tuo pianto il vago raggio
 Sol mi basta a consolar.

a 2

In quest'addio si barbaro,
 Cui nulla speme arride,
 Cara vi regna un'estasi
 Che al mesto cor sorride...
 Ah! del dolor lo spasimo
 Ha le sue gioje ancor.

SCENA ULTIMA.

I precedenti. Il RE, seguito da guardie, appare in fondo
 senza essere veduto da Don Carlo e dalla Regina.

CAR. Guerra col padre a rompere
 Io corro a viso aperto,
 Nè tornerò che a cingere
 Della mia Spagna il serto.
 Madre, ti lascio!
 REG. Ah! (Carlo l'abbraccia e si
 volge per partire)

RE Fermati.

REG., CAR. Cielo!

RE Un istante ancora...

Perfidi l'ultim'ora

Alfin per voi suonò.

REG. Se rea m'estimi, svenami,
 Ma in lui non infierire...
 CAR. Ella è innocente, credilo,
 Me sol tu dèi punire...
 RE Oh nobil gara! Iniqui!
 Salvo di voi qual fia?
 REG., CAR. Quanto crudel tu sia,
 Mostro aborrito, il so.

a 3

RE Che v'è noto il vostro fato
 Mel palesa quel terrore...
 Empia donna, figlio ingrato,
 Vi raggiunse il mio furore!
 Fra le pene, fra i tormenti,
 Sì, cadrete entrambi spenti;
 E d'orrore il mondo intero
 L'alto evento colmerà.

REG., CAR. Ah! t'inganni se mai credi
 Ch'io vacilli per terrore...
 Questa vittima che vedi
 Sa sfidare il tuo furore;
 Nuove pene, rei tormenti
 Quel tuo cor feroce inventi...
 Di tua vista meno fiero
 Quel supplizio a me sarà. (ad un cenno
 di Filippo, Don Carlo vien condotto via dalle guardie.
 La Regina sviene.)

FINE DEL DRAMMA.

